Pinocchio

Spazio dedicato ai bambini e ai loro racconti

La valigia di cartone. Quando ad emigrare eravamo noi

La maestra Vita, che è anche mia cugina, aveva circa quattro anni, quando suo padre decise di emigrare in Germania, portando con sé la sua famiglia. Fecero il passaporto per partire. La mattina della partenza era triste e ricorda che andarono a salutare i loro parenti. La mia nonna non volle salutarli per il dolore della partenza. Vita non sapeva dove erano diretti e pensava che andassero ad una passeggiata o a fare un breve viaggio. Quando arrivarono a casa in Germania, furono ospitati per alcuni giorni da parenti, finché la loro casa non fu pronta. Dopo alcuni giorni la portarono all'asilo, ma lì iniziarono i suoi pianti. Piangeva e non mangiava più, chiedeva sempre di tornare a casa, perché lì non capiva la loro lingua, il tedesco. Il giorno era costretta a stare in casa, non aveva amici, era triste e pensava sempre al suo paese. Quando le capitava di affacciarsi alla finestra, vedeva i bambini giocare. Loro la invitavano, ma lei non li capiva. Loro le lanciavano caramelle per convincerla e lei le scambiava per sassi. Si sentiva diversa e percepiva la difficoltà di relazionarsi e di stare in una terra straniera. Così dopo circa un mese, suo padre decise di far ritornare Vita e sua madre a San Michele. Trovò lavoro in una fabbrica meccanica a Mainz e guadagnava tanto rispetto a quanto guadagnava nel nostro paese. Riuscì a costruirsi una casa, anzi due, a far vivere agiatamente la sua famiglia, insomma non fece mancare niente a nessuno. Certo che se i soldi non mancavano, a Vita mancava tanto il padre. Veniva spesso a trovare la figlia, più o meno quattro-cinque volte l'anno. Quando Vita sapeva che arrivava suo padre era eccitata, strafelice ed era una grande festa. Il padre portava cioccolate, caramelle, tappeti, vestiti e i soldi che guadagnava. Anche loro andavano a trovarlo qualche volta e restavano lì per qualche settimana. Tutto questo è durato per un bel po' di anni: dal 1969 al 1984. Dopo 15 anni, lo zio, ormai stanco di quella vita, anche se guadagnava bene, decise di ritornare in Italia e di ricongiungersi alla famiglia. Sono stati per lui anni difficili e pieni di sacrifici, perché non è facile lasciare il proprio paese e andare in un posto lontano, diverso dalle nostre abitudini, dove ci si sente soli. Non è stato facile per nessun emigrante imparare la lingua straniera ed essere ben accettati dai tedeschi, che li guardavano sempre con un'aria di superiorità.

Francesca Ligorio

***

Il mio nonno materno andò a Francoforte da solo. Faceva lo spazzino. Era molto triste e scriveva lunghe lettere alla famiglia che gli mancava tantissimo. Non ce la faceva e voleva tornare al più presto a casa. Quando l'estate veniva per le vacanze era una grande festa e la famiglia era felice come una pasqua. Nelle valige portava tanti regali e cioccolate. I fratelli di mia madre le mangiavano in un lampo. Quando doveva ripartire, tornava la tristezza perché doveva passare un altro anno per rincontrarsi.. Quando il nonno

Nuccio Antonio in Germania

era in Germania, dormiva nella baracca insieme ad altri italiani emigrati. Lui cucinava a casa del capo a cui piaceva la cucina italiana. Il nonno nelle sue lettere raccontava del freddo che faceva nelle strade e di come lui non era abituato a quella temperatura. Finalmente dopo sei anni è tornato a casa e la gioia è ritornata nella famiglia.

Matteo Francioso